

Giampiero Rossi

**MILANO** I bilanci della Parmalat non esistono più, per il semplice motivo che erano falsi. La Consob ha chiesto al Tribunale di Parma «la dichiarazione di nullità o comunque l'annullamento della delibera assembleare del 30 aprile 2003», quella di approvazione del bilancio. E intanto le due procure impegnate nelle indagini penali continuano a scavare nel buco nero di Collecchio, alla caccia del tesoro nascosto e delle eventuali coperture finanziarie: ma, ovunque mettano le mani, gli investigatori si imbattono in falsi clamorosi.

Sulla richiesta della Consob il giudice potrà o meno accogliere la richiesta della Commissione: se lo farà, verrà annullata la delibera con cui l'assemblea dei soci della Parmalat ha approvato il bilancio. Gli amministratori dovranno a quel punto redigere un nuovo bilancio 2002, che presenti i requisiti di attendibilità che evidentemente mancano al documento. Intanto, comunque, proseguono le inchieste giudiziarie delle procure di Milano e Parma. Le due pm emiliane hanno interrogato a lungo Fausto Tonna, l'ex direttore finanziario della Parmalat. Secondo il suo legale, Oreste Dominioni, Tonna avrebbe confermato le accuse a Calisto Tanzi di cui è stato il braccio destro per circa 15 anni. Ma nel frattempo gli investigatori parmensi hanno continuato ad acquisire documenti nelle varie società del gruppo Parmalat, cercando riscontri alle infinite movimentazioni bancarie e societarie della ragnatela costituita da Calisto Tanzi. «Ci sono falle dappertutto - ha spiegato un investigatore - stiamo tentando di ricostruire una situazione complicatissima. Ci sono falsificazioni e distrazioni di fondi, ci sono continue sorprese». In particolare, ieri, l'attenzione è stata rivolta a Parmatour e al Parma Calcio, società che sarebbero state oggetto di distrazione di fondi partiti da Parmalat.

Giornata di pausa, invece, sul «fronte bancario». Non sono ancora partite le convocazioni nei confronti

Le indagini si sono rivolte a Parmatour e Parma Calcio, società che sarebbero state oggetto di distrazione di fondi

“ Interrogatorio-fiume per l'ex direttore finanziario che parla e ripete le accuse a Tanzi: eseguivo gli ordini le responsabilità sono sue ”



Gli inquirenti: è incredibile ovunque mettiamo le mani troviamo buchi e falsificazioni L'ex patron: pago i miei errori Altri indagati: forse per insider trading ”

## «Annullate il bilancio Parmalat, è falso»

La richiesta della Consob alla Procura. Presto sentiti i vertici degli istituti di credito

degli esponenti del mondo del credito che hanno avuto a che fare con la Parmalat. Convocazione rinviata anche per Francesca Tanzi, l'unica della famiglia a non essere stata ancora sentita dai magistrati. Dovrebbe tornare invece in Italia in tempi brevi, forse già domani, Giovanni Bonici, l'ex presidente di Parmalat Venezia, colpito da un mandato di cattura. Sempre ieri, gli uomini della Guardia di finanza di Bologna hanno ac-

L'ex direttore finanziario della Parmalat Fausto Tonna scortato da due agenti della polizia penitenziaria al suo arrivo al tribunale di Parma Marco Vasin/AP



### Tonna ai giornali

«Vi auguro una morte lenta e dolorosa»

**MILANO** «Una morte lenta e dolorosa». Questo l'augurio rivolto a fotografi, cameramen e giornalisti da Fausto Tonna all'arrivo ieri mattina nel palazzo della Procura della repubblica di Parma.

L'ex direttore finanziario della Parmalat è giunto a sorpresa in Tribunale infilandosi negli uffici della Procura accompagnato da tre agenti della polizia penitenziaria, per un interrogatorio, che tutti si aspettavano avvenisse in carcere. Tonna indossava un completo grigio ed era atteso già all'interno della Procura da alcuni legali.

Ai cameramen e ai fotografi che lo seguivano in massa per le scale del Tribunale ha detto: «Auguro a voi e alle vostre famiglie una morte lenta e dolorosa», evidentemente infastidito dai lampi dei flash dei fotografi e dall'assedio dei cineoperatori.

La decisione di sentire Tonna in Procura anziché in carcere è stata presa perché erano decisamente troppi i faldoni da trasportare in carcere per l'interrogatorio «C'era davvero troppa roba da trasportare - hanno fatto sapere gli inquirenti - abbiamo quindi preferito far venire qui il detenuto».

quisito a Collecchio alcuni atti dai revisori della Price Waterhouse Coopers relativi a movimenti bancari del fondatore di Epicurum, Giampaolo Zini. E sarebbero emersi movimenti bancari relativi allo studio di Zini. «Somme importanti - rivela un investigatore - ma non particolarmente importanti rispetto ai numeri che si fanno in questa vicenda. Comunemente un importante rivolo da seguire».

A Milano, intanto, l'inchiesta dovrebbe ripartire domani a pieno ritmo, con l'analisi delle curve del titolo Parmalat, ma non solo. Nei prossimi giorni è possibile che gli investigatori si mettano sulle tracce di alcuni intermediari per sapere quali operazioni sono state fatte e per conto di chi. E potrebbero emergere eventuali responsabilità di un insider trading ancora da formalizzare, magari tra gli

stessi indagati già accusati di agguato. Ma non solo loro. Altro capitolo delicato da affrontare è quello relativo alla società di revisione di Parmalat Finanziaria, la Deloitte & Touche, rimasta fuori dall'inchiesta almeno fino ad oggi. Sulla società sono al lavoro in questi giorni i militari della Guardia di Finanza che ormai hanno valutato tutti i documenti sequestrati. L'ultimo grande capitolo, per gli inquirenti milanesi, riguarda le banche che hanno appoggiato operazioni finanziarie esponendosi molto pur avendo tutti i mezzi per sapere in quali acque navigasse il gruppo di Collecchio. E che forse si sono trovate a intrecciarsi al gruppo in una sorta di catena di Sant'Antonio che alla fine conveniva a tutti, proprio per la posta in gioco di alcune operazioni finanziarie che oggi vengono rilette dalla magistratura.

Intanto, tra passivi e risorse del gruppo, si cerca di quantificare quanto Calisto Tanzi, dal carcere, si è dichiarato disponibile a mettere sul piatto, e cioè Parmatour, il pacchetto azionario in Parmalat Finanziaria e due imbarcazioni. «Alla fine il saldo può essere comunque negativo», avverte l'avvocato Marco De Luca, ieri in procura a Milano nel tentativo, forse, di organizzare al più presto un incontro tra Enrico Bondi e gli inquirenti.

Si attende sempre il ritorno in Italia dal Venezuela di Giovanni Bonici l'uomo della Bonlat

Roberto Rossi

**MILANO** «Stiamo lavorando rapidamente e bene». Enrico Bondi, commissario straordinario Parmalat, ha usato poche parole, di sfuggita, come sua abitudine, per spiegare il senso di una giornata densa di incontri e telefonate.

Una giornata, la prima, spesa a cercare i fondi necessari per garantire la sopravvivenza industriale del gruppo di Collecchio. Una giornata fruttuosa che ha visto Banca Intesa e Capitalia aderire alla richiesta di un nuovo prestito avanzata dal manager aretino. Sulla cui entità non c'è ancora certezza. Si parla sempre di cinquanta, settanta milioni di euro.

Le poche parole di Bondi sono state catturate davanti alla sede milanese di Mediobanca. E lì che si è svolta una riunione durata quasi 5

## Sul prestito i primi sì delle banche

Intesa e Capitalia pronte al salvataggio. Il commissario: «Stiamo lavorando rapidamente e bene»

ore tra lo stesso commissario, accompagnato dal suo braccio destro Umberto Tracacella (l'avvocato che assieme a Guido Angiolini assiste Bondi) con i consiglieri Mediobanca e Lazard. Nessuna dichiarazione all'uscita, invece, da parte di Gerardo Braggiotti di Lazard («chiedete a Bondi, lui sa tutto sul prestito ponte», si è limitato a rispondere).

Le poche parole di Bondi, comunque, hanno fatto da contrappeso a quelle rilasciate in mattinata dallo stesso Tracacella. Il quale, alla do-

manda sulla disponibilità delle banche a concedere un finanziamento al gruppo di Collecchio, aveva opposto un «non si sa». Segno che il compito di Bondi non è stato poi così semplice. Trovare subito oltre 50 milioni di euro per pagare stipendi e fornitori per salvare le attività produttive della Parmalat non è un gioco da poco.

Anche perché il lavoro non è finito. Ottenuto il primo via libera da Banca Intesa e Capitalia, le due banche esposte con la società di Collecchio per oltre 600 milioni di euro,

resta da vedere il comportamento delle altre. Il margine di incertezza resta molto alto. Mancano all'appello tutti gli altri istituti che potrebbero essere visti nei prossimi giorni. Visti o sentiti, perché non si escludono neanche collegamenti via telefono. Per ora l'unica grande banca che ha smentito seccamente la possibilità di una visita di Bondi è il San Paolo Imi: «Non ci risulta», hanno fatto sapere da Torino.

La giornata di Bondi è iniziata comunque presto. Sveglia fin dalle

prime ore, come sua abitudine, il commissario straordinario ha incontrato i suoi collaboratori negli uffici milanesi di Parmalat. Nel primo pomeriggio, come ricordato, il vertice a Piazzetta Cuccia con i manager di Mediobanca e di Lazard. Un vertice preparatorio per fare il punto sul piano di risanamento e sulla richiesta di fondi da presentare agli istituti di credito.

Istituti che per tutto il pomeriggio hanno accusato pesanti perdite in Borsa. Solo poche delle banche

coinvolte si sono salvate. Capitalia, la più compromessa non solo per l'enorme esposizione (quasi 400 milioni) ma anche perché l'ex presidente Calisto Tanzi sedeva nel suo consiglio di amministrazione, ha perso il 3,20% finendo a 2,32 euro. Banca Intesa ha ceduto l'1,72%, Popolare Lodi l'1,87%, Bnl l'1,29%, Credem l'1,54%, mentre San Paolo Imi lo 0,46% e Mps lo 0,44%. Solo BPU (+0,88%) e UniCredit (+0,50%) non sono capitolate.

Le ragioni di questa nuova de-

ba? La forte esposizione finanziaria certo. Ma anche, e soprattutto, le indagini dei magistrati di Milano e Parma. Indagini che potrebbero coinvolgere pesantemente i rapporti tra il gruppo di Collecchio e le banche creditrici. Dopo l'interrogatorio del presidente di Sanpaolo-Imi, Rainer Maserà, ascoltato a Parma lo scorso 31 dicembre, è ipotizzabile che siano convocati in procura altri nomi del mondo bancario. Per il momento, comunque, nessuna notizia ufficiale.

«Non aiuta certo le nostre banche - ha commentato un operatore - la notizia dell'avvio di indagini da parte delle autorità Usa sul ruolo degli istituti statunitensi nella vicenda Parmalat, in particolare sulla vendita di bond del gruppo italiano a investitori Usa. Il mercato teme che inchieste simili possano essere condotte anche da noi».

il ricordo di Wall Street

## Berlusconi ci diceva: investite in Italia...

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Neppure due mesi sono passati dal memorabile show di Silvio Berlusconi al New York Stock Exchange, quando il presidente del Consiglio - per convincere gli imprenditori americani a investire in Italia - parlò degli incentivi fiscali introdotti dal suo governo ma soprattutto di «belle ragazze per farvi da segretarie». Ironia e delusione circolano oggi a Wall Street mentre dal fronte giudiziario giungono le ultime novità sullo scandalo Parmalat di cui si stanno occupando sia la procura di Manhattan che la Sec, l'organo di controllo

dei mercati.

«È ancora presto per valutare l'impatto dello scandalo Parmalat sul flusso di investimenti stranieri verso l'Italia - ha dichiarato all'Unità il professor Prajit Dutta, docente di Economia alla Columbia University - Tutto dipende dal fatto se Parmalat si rivelerà un'eccezione, una mela marcia all'interno di un sistema sano, o se salteranno fuori elementi tali da suggerire una situazione di generale inaffidabilità. Decisivo sarà probabilmente il ruolo della magistratura, tanto più efficace se farà di Parmalat un caso esemplare, in grado di scoraggiare altre aziende dal commettere simili illeciti».

Secondo il professor John Coffee, che alla Columbia insegna Scienze finanziarie, lo scandalo Parmalat rappresenta un colpo micidiale alla credibilità delle società di revisione dei conti. «Comunque si guardi la faccenda, il succo è che ci troviamo di fronte a un ammanco di miliardi di dollari e chi avrebbe dovuto accorgersene si protesta come vittima. Viene spontaneo notare che Grant Thornton non si è accorta del buco su cui sta seduta. Parmalat insegna che in molti Paesi non esiste un organismo incaricato di controllare i controllori e che in un mercato globale le regole sulla Corporate Governance devono essere stabilite a livello inter-

nazionale. Ho la sensazione che le frodi di Parmalat vadano oltre la contabilità creativa con cui molte società negli anni '90 riuscivano a spingere al rialzo le quotazioni dei titoli, credo piuttosto a un andamento che si è staccato per decenni».

Ieri il Wall Street Journal annunciava l'apertura di un nuovo filone d'inchiesta per accertare se le operazioni riguardanti la vendita di due società del gruppo Parmalat a un'azienda americana siano state perfezionate esclusivamente per aggirare la normativa antitrust. Le due società in questione sono la Carnini Spa e la Newlat Spa che - attraverso un tortuoso meccanismo di compravendita -

sono finite sotto il controllo di Boston Holding Corp., una finanziaria costituita nello stato del Delaware, ma domiciliata a New York, a un indirizzo di Park Avenue che corrisponde all'abitazione di Giampaolo Zini, ex consulente legale di Parmalat. I locali sono già stati perquisiti dalle forze dell'ordine e un'imponente documentazione è stata posta sotto sequestro. Ad alimentare le perplessità degli inquirenti sarebbe stato il fatto che le due società hanno cambiato proprietà senza che nessuna somma di denaro sia mai passata di mano.

Dettagli, particolari secondari, di fronte a un buco nei bilanci che potrebbe superare i 10 miliardi di dolla-

ri e ai documenti falsificati per far risultare un credito inesistente di 5 miliardi presso la Bank of America. La Sec ha definito il caso Parmalat come «una delle frodi più gravi mai perpetrate sui mercati finanziari». La stampa americana prima ha fatto paragoni con Enron e Worldcom, ma senza perdere di vista una fondamentale differenza: dopo gli scandali della Corporate America gli Stati Uniti hanno dato un giro di vite alle norme sulla trasparenza dei bilanci, hanno conferito più poteri alle autorità di controllo. «In Italia la contabilità creativa ha avuto un impulso decisivo dopo la depenalizzazione del reato di falso in bilancio voluta dal governo

Berlusconi», ha scritto Newsweek. Forbes, riconsuendo le commissioni fra sistema politico e creditizio in Italia, ha scelto per Parmalat Tanzi un altro metro di paragone, il crack del Banco Ambrosiano di Calvi.

Un sondaggio condotto dal network finanziario Yeald rivela che il 62% degli operatori interpellati a Wall Street è convinto che Parmalat alla fine verrà salvata grazie a un intervento del governo italiano; il 25% propende per una liquidazione, con i gruppi concorrenti nel ruolo di compratori a prezzi d'occasione; il 3% che è tutto un equivoco: i soldi non sono spariti, c'è solo un temporaneo problema di liquidità.